

## La casa di Sallustio a Pompei\*

MARTINA LICIBERTO

La Casa, esplorata tra il 1805 e il 1809 e oggetto di campagne di scavo stratigrafico negli anni '70 del '900, fu denominata di Sallustio da iscrizioni dipinte sulle facciate di case ad essa adiacenti, disposte ai lati della via di Narciso: la cosiddetta Casa di Atteone, dal dipinto presente nel peristilio, e la Casa di A. Cossius Libanus, da un sigillo ritrovato al suo interno. In realtà nell'ultimo periodo di vita della città vesuviana, e forse anche da prima, essa non fu utilizzata come dimora domestica, ma piuttosto come albergo, come attrezzato termopolio in cui era possibile ristorarsi e riposare. Nella sua struttura molto regolare, inserita entro compatti muri perimetrali, si riconosce l'impianto primitivo sec. a.C., con l'atrio fiancheggiato dai due alae (17) e (42) e i (15), (41), intorno ad



risalente almeno al II (10), il tablino (19) oeci (22 e 20-28), le cubicoli (12), (14), esso.

Innanzitutto abbiamo l'ingresso della Casa, rappresentato dal vestibolo.

\* Il presente articolo è la rielaborazione di un lavoro realizzato per l'esame di Archeologia presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Napoli 'Federico II', sotto la direzione del Prof. F. Rausa.



Il vestibolo segna lo spazio tra la strada e la porta che si apre sulla facciata e che immette nelle *fauces*, stretto corridoio che conduce all'*atrium*.

La Casa presenta un atrio tuscanico: facendo incrociare a due a due quattro travi, veniva disegnato il *compluvium*; bastava poi collegare gli angoli della stanza a quelli del *compluvium* per posarvi le assicelle che dovevano sostenere le tegole; ciascuna falda del tetto era così inclinata verso il *compluvium*.



Questa immagine rappresenta la veduta Est dell'atrio con il portale di ingresso e le porte di due botteghe con il bancone di vendita e il retrostante tavolo; in primo piano c'è l'*impluvium*.





La parete Nord dell'atrio conserva la decorazione di I stile. In questa parete è visibile la stretta correlazione tra decorazione e struttura architettonica: l'ampiezza delle porte è infatti uguale a quella delle campiture di ortostati. Il passaggio d'angolo verso l'ala è risolto con il finto pilastro d'anta che si affaccia su entrambi gli ambienti.

La struttura muraria in opera quadrata è visibile per le lacune dell'intonaco in corrispondenza dello zoccolo; resta la zona mediana con filari di grosse bugne gialla, rossa e a finta breccia, aggettanti e separate da solcature; segue una fascia viola e la cornice a dentelli di stucco, al di sopra una zona rossa chiusa in alto dalla cornice modanata di stucco.

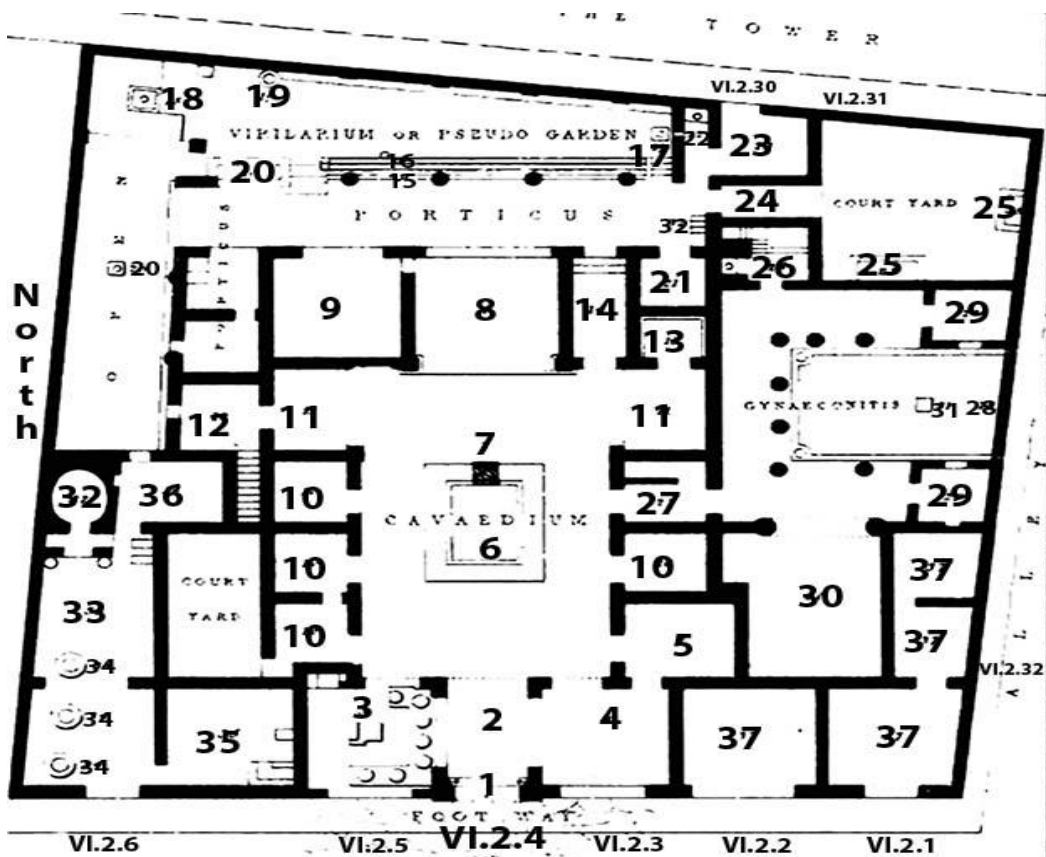


Nell'angolo sud-ovest dell'atrio si trovava la cucina (16), con un pozzo nell'angolo nord-est. Un ampio giardino circondava l'edificio su tre lati (nord, est e sud), mentre nel quarto si disponevano sei botteghe aperte verso la strada e le *fauces* di ingresso. Intorno alla fine del secolo, in coincidenza con l'esecuzione della decorazione del I stile, la cucina, dapprima comunicante con il giardino, fu trasformata in cubicolo e il pavimento fu rialzato a livello di quello dell'atrio, nel quale furono aggiunte le soglie di travertino e furono impiantate canalette di collegamento tra la cisterna sottostante l'impluvio e i pozzi presenti nei lati ovest e sud del giardino.

A proposito dell'impluvio, la cui modanatura del bordo è stata presa a modello per la determinazione del tipo A nella classificazione degli impluvi, è da ricordare che era dotato di una mensa marmorea con sostegni a zampe di grifo e, come getto di fontana, esibiva il gruppo bronzeo di Ercole e la cerva cernite ora al Museo Archeologico di Palermo, con una vasca di raccolta a forma di conchiglia. Secondo Anne Laidlaw, alcuni dei principali ritrovamenti fatti durante il primo scavo ufficiale, nel febbraio del 1805 davanti alla regina Maria Carolina, la regina borbonica, furono portati a Palermo quando i francesi presero il controllo nel marzo del 1806 sotto Napoleone, e ora sono nel Museo Archeologico Regionale di Palermo. Il più sorprendente fu appunto il grande gruppo di fontana in bronzo di Ercole e il Cervo, trovato sul retro dell'impluvio su un piedistallo.



Questo gruppo bronzeo rappresenta la quarta fatica di Ercole: catturare la cerva Cernite che viveva ad Enoe (terra del vino), ultima terra in cui era venerata Artemide. Il suo compito non era uccidere la cerva, ma portarla viva ad Euristeo, re di Micene.



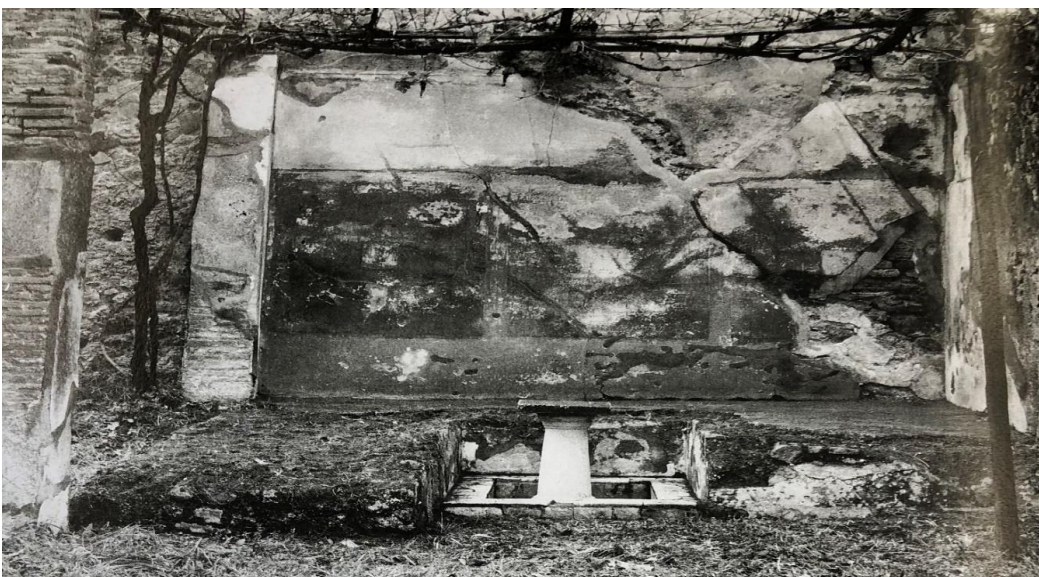
Tra la fine del I sec. a. C. e gli inizi del I sec. d. C., in coincidenza con una trasformazione d'uso del complesso, si realizzarono importanti modifiche più funzionali che sostanziali riguardo al primitivo impianto, che resta perfettamente riconoscibile per le caratteristiche murarie, in regolari blocchi di opera quadrata di tufo con muri divisorii in opera incerta di calcare e lava e per le porte di slanciate proporzioni. Lo *oecus* a destra del tablinio fu diviso in tre ambienti, una *faux* (20), un piccolo armadio e un cubicolo (28) aperto verso il giardino; lo *oecus* di sinistra, dapprima accessibile dall'atrio, fu invece aperto verso il giardino e verso il tablinio, e la porta verso l'atrio fu murata e trasformata in larario dipinto verso l'atrio e in finta porta del II stile nello *oecus* stesso.

Per quanto riguarda il larario, al centro c'era un tripode ardente, a destra del quale stava il Genio con in mano una ciotola sopra la fiamma. A sinistra del treppiede c'era un fanciullo che suonava con il piede su uno sgabello. Su ciascun lato c'era un *Lar* in tunica blu e pallio rosso con in mano un corno e una ciotola. Dall'alto c'erano ghirlande che pendevano da entrambi i lati. Nella parte inferiore del muro c'era un solo serpente. Quattro fori nella parete sotto il dipinto indicano la posizione di una sporgenza per le offerte o le immagini degli dei. L'immagine che segue rappresenta una pittura del 1852 di Gell, che mostra la parte superiore del larario.





Nell'angolo Nord-Est della casa si trova il triclinio estivo con una vasca e il monopodio di marmo al centro del bancone in muratura; le pareti Nord ed Est erano decorate in III stile, con zoccolo rosso e zona mediana a semplice struttura paratattica con pannelli rossi con quadri, ora evanidi e non descritti all'epoca dello scavo, separati da stretti scomparti neri; il fregio è del tutto scolorito.







Il giardino fu dotato di un portico colonnato, che si estendeva sui lati est e nord.



Sul portico, in un momento ancora successivo verisimilmente dopo il terremoto del 62, furono ricavati, con la chiusura degli intercolumnni, alcuni ambienti di piccole dimensioni (39), (23) e (18). In uno di essi (18) fu realizzata la scala che permetteva di accedere al piano superiore, aggiunto appunto in quel periodo, sul lato nord dell'atrio; in quella medesima circostanza la parte occidentale del braccio nord del giardino e le due botteghe più settentrionali, sul fronte strada, furono trasformate in panificio con macine e forno; nell'angolo nord-est del giardino fu impiantato un biclinio estivo protetto da una pergola e le pareti furono decorate con pitture di giardino che, collocate illusionisticamente al di là di lesene di stucco, tra le quali pendevano ghirlande, accrescevano lo spazio reale.



La mistione tra realtà e illusione era ulteriormente sottolineata dalla presenza di una vaschetta di fontana accanto a finte fontane di marmo, anteposte alle incannucciate dipinte, che separavano il



giardino reale da quello di fantasia. Agli inizi dell'età imperiale era stato impiantato anche il termopolio (3), aperto verso la strada e verso l'atrio, comunicante, ma non accessibile, dal vestibolo di ingresso (1), prova ulteriore di come tutto il complesso intorno all'atrio fosse divenuto un pubblico esercizio. Il vestibolo presenta un pavimento in cocciopesto con rete di losanghe di tessere bianche con tessere nere agli incroci.



Il quartiere privato fu allora relegato nel braccio meridionale del giardino, accessibile solo attraverso l'ambiente (29). In quella zona, la tecnica muraria (opera incerta con inserzione di laterizi) e la decorazione pittorica (riferibile al III e al IV stile), comprovano la seriorità di esecuzione rispetto al resto dell'edificio. Furono realizzati ambienti di soggiorno, cubicoli (33 e 34), triclinio (35) attorno a un peristilio (31) con *viridarium* (32) ornato con la pittura di Artemide e Atteone, che diede il nome alla casa e che andò parzialmente distrutta durante un bombardamento nel novembre 1943, che inflisse irreparabili perdite alla zona sud-est di tutto il complesso.





Il cubicolo (33) presenta un pavimento in mosaico bianco e nero con tappeto dal complesso disegno di una rete di meandri sovrapposta a ottagoni, riferibile al I sec. d.C., periodo in cui fu decorata in IV stile questa parte della Casa.



Si tratta di una riproduzione ad acquerello di particolari delle pareti di questo ambiente. Lo zoccolo presenta un'alternanza di pannelli rossi e neri con piante, separati da scomparti con sfinge elmata e con delfini. La zona mediana è gialla; i pannelli centrali, con nicchia ricavata tra la zona mediana e quella superiore, sono separati dai semipannelli laterali da scorci architettonici che proseguono nella zona superiore. Le vignette sono un cigno in volo ed un guerriero elmato, con lancia e scudo. Nella zona superiore ci sono bordi di tappeto e quadretti con *thyasoi* marini, ghirlande, brevi candelabri metallici, un cigno entro un riquadro e una sirena sotto un'edicola con trabeazione a grottesche. È riprodotta anche la cornice di stucco azzurro con trifogli.

L'altro cubicolo (34) presenta, invece, un pavimento in opus sectile di piastrelle quadrate e triangolari di marmi colorati e particolare del rettangolo centrale.



L'immagine sottostante, ovvero una tempera realizzata da F. Morelli, raffigura la parete Sud: abbiamo lo zoccolo suddiviso in pannelli a finto marmo che riprendono il disegno di quelli reali della parete Nord; la zona mediana rossa presenta nel pannello centrale un quadro (Elena e Paride) e in quelli laterali coppie di amorini in volo; scorci architettonici del tutto indipendenti dallo zoccolo sottostante e dalla zona superiore, separano i pannelli e sorreggono ghirlande, su una delle quali poggia un pavone; una cornice di stucco a loti e trifogli funge da appoggio ad un quadro riportato, con Ares e Afrodite, collocato al centro della zona superiore, rivestita di semplice intonaco grezzo. Il ricorrere sulla stessa parete di soggetti amorosi nei quadri e nelle vignette è chiaro indice dello svolgimento di un unitario programma decorativo, perfettamente consono alla destinazione d'uso dell'ambiente in cui veniva realizzato.

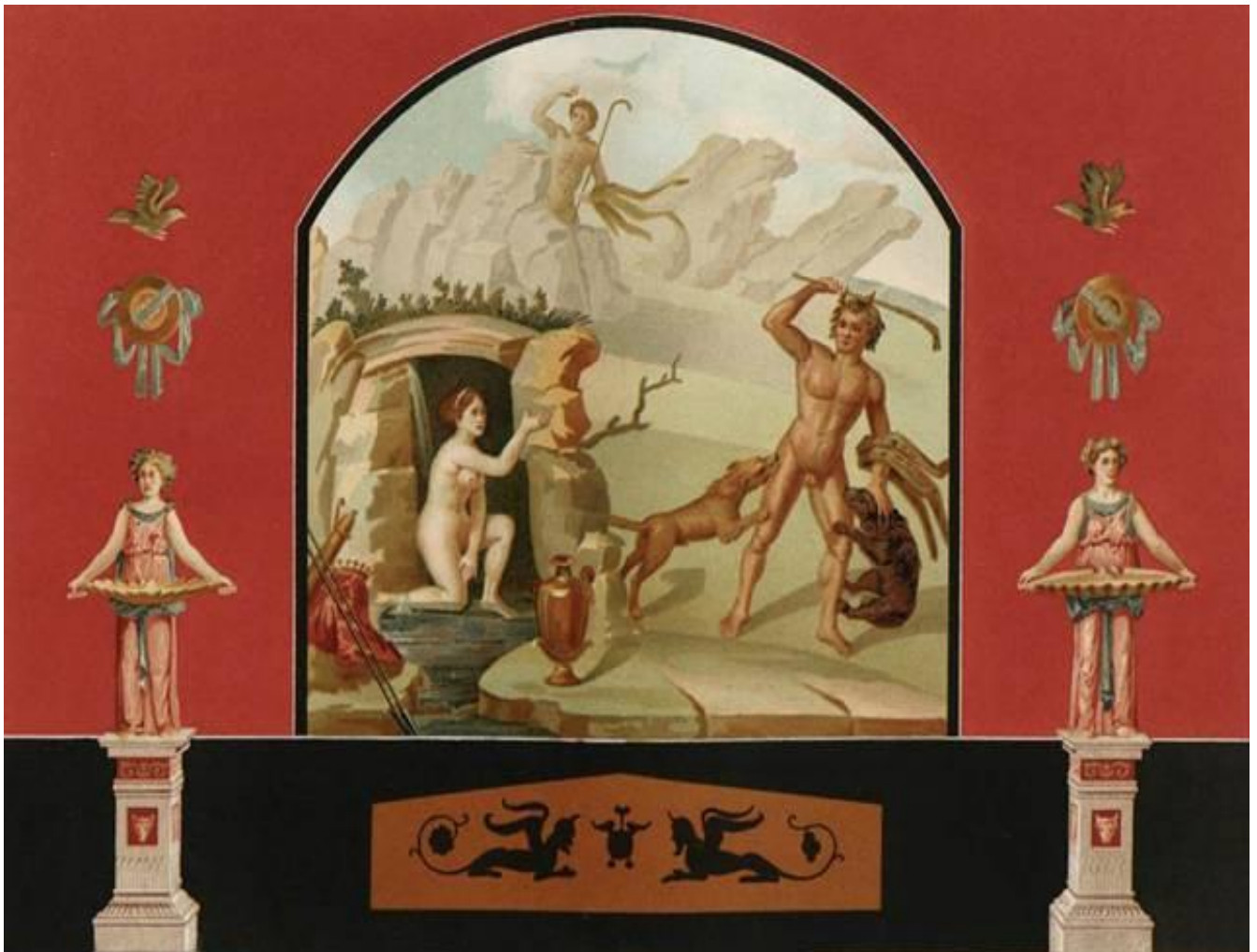


Entrando nel dettaglio, è possibile osservare il quadro con Ares e Afrodite e ricavare delle riflessioni. Il dio, vestito di un manto azzurro, trattiene con la sinistra il polso sinistro di Afrodite che gli siede accanto su di una roccia e con la destra le tiene sollevato il manto rosso, quasi a fare da sfondo al suo candido corpo, nudo fino alle anche; la dea, sollevando la destra al di sopra del capo, tende tra le mani una ghirlanda. Un amorino, piedi a sinistra, regge la lancia e solleva lo scudo di Ares perché la dea possa specchiarvisi, mentre un altro, seduto sulle rocce a destra, tenta di infilarsi il pesante elmo; accanto è appoggiata la spada.





Conservatasi pressoché integra fino al secondo conflitto mondiale, durante il quale venne bombardata, fu la parete Sud del *viridarium*. Oggi restano solo pochi particolari, come l'immagine della morte di Atteone. Quella che segue è, invece, una riproduzione ad acquerello di tutto il dipinto di Artemide e Atteone.



La parete, a fondo rosso e con zoccolo nero con pannello giallo e sfingi affrontate ai lati di un *gorgoneion*, era immaginata come preceduta da due statue di Ninfe-fontana su pilastrino, sorreggenti ciascuna un bacino a conchiglia, con uccelli in volo e tamburelli sospesi a nastri, sfondata da un grande finestrone arcuato attraverso il quale si vedeva la scena della morte di Atteone. La narrazione dell'episodio si svolge in due momenti: il giovane cacciatore, raffigurato in secondo piano dietro le rocce nel gesto dell'*apóskepein*, scorge Artemide al bagno in un anfratto roccioso che assume quasi la forma di una nicchia, davanti alla quale sono l'*hydria*, simbolo delle acque sorgive da un lato e il tucasso, le lance, la corona radiata e il manto della dea dall'altro. Quest'ultima, in una posa derivata, ma con notevoli modifiche nella posizione delle braccia, si rivolge verso Atteone con gesto minaccioso e, trasformatolo in cervo, gli aizza contro i suoi stessi cani che, in questo quadro, hanno le caratteristiche di molossi.



Passiamo alle *alae*. In questo caso abbiamo la veduta da Sud dell'ala (42). La finestra nella parete di fondo è riferibile al primitivo impianto della casa, nel quale, essendo l'atrio privo di compluvio, le fonti di luce erano appunto le finestre di questa e dell'opposta ala (17). Il passaggio verso la stanza (18), realizzata successivamente, e nella quale si trova la scala di accesso al piano superiore, è da ricondursi forse alle modifiche realizzate dopo il terremoto del 62 d.C. Lo schema della decorazione di I stile era molto ben conservato fino alla classificazione della Laidlaw; le bugne in corrispondenza degli angoli sono rappresentate come se fossero dei veri e propri blocchi che proseguono all'interno della parete; tale effetto è dato accostando, appunto nell'angolo, bugne di colore contrastante.

Segue un'immagine della parete Est con la porta verso lo *oecus* (22) murata e trasformata in larario, la cui pittura con Genius e Lari era ancora visibile alla fine del XIX secolo. I tre fori ospitavano probabilmente le assi di sostegno di un ripiano per le offerte. Lo zoccolo è giallo, gli ortostati, ora scoloriti, erano neri. Al di sopra del pianetto con *kyma*, troviamo i due filari di bugne gialle, rosse, verdi e a finto marmo, il fregio viola e la cornice a dentelli. La zona superiore, come di consueto, è grezza.





Infine analizziamo il tablino (19). Il pavimento, leggermente rialzato rispetto all'atrio, era in battuto di calcare con scaglie di marmo. La parete Nord fu interrotta in antico, all'estremità Est, per realizzare la porta verso lo *oecus* (22) e in quella circostanza fu anche eseguita la parete in laterizi, visibile sulla destra. La decorazione di I stile si conserva dal plinto bianco con zoccolo giallo, alla zona mediana con i regolari ortostati neri, le bugne viola, gialle, verdi e rosse, disposte su due filari separati orizzontalmente da un'incisione a sezione triangolare, coronata da un pianetto viola con un tralcio ondulato e dalla cornice di stucco modanata. Al di sopra sono dipinte in viola e a finto marmo, quattro bugne incise con cornice di stucco modanata; la parte soprastante è perduta.





La parete Sud ripete lo stesso schema di quella Nord; il fregio è caratterizzato da bugne incise rosse e a finto marmo, al di sopra delle quali c'è la cornice modanata; segue ancora un pianetto di stucco grezzo e quindi la cornice a dentelli.



A partire dal giugno del 2005 sono state condotte nuove ricerche sulla Casa di Sallustio al fine di rileggere, ridefinire e integrare tutte le notizie pubblicate su di essa, in vista di un'esaustiva pubblicazione scientifica del complesso.

### **Riferimenti bibliografici**

E. Cantarella – L. Jacobelli, *Pompei è viva*, Milano 2013.

R. Étienne, *La vita quotidiana a Pompei*, Milano 1973 [tr. it. di *La vie quotidienne à Pompéi*, Paris 1966].

F. Zevi – M. Jodice, *Pompei*, Napoli 1992.